

PROGETTO ARTURO

Kinshasa Manenga (Congo)

“Il Progetto Arturo: scuola St. GABRIEL di Manenga, il cui direttore è Thomas Masosa” nasce dal desiderio di conoscere e sostenere alcuni progetti in Congo, in linea con l’ideale di promuovere la microeconomia e lo sviluppo; è stato intitolato alla memoria di Arturo Tiso.

Qui vogliamo raccontare come realtà così distanti nello spazio e nel tempo si siano potute incontrare e dare vita ad attività che permettono speranza e dignità a tante persone.

Arturo era nato a Vigonza, in provincia di Padova, il 16 Dicembre 1910. Sua madre morì due anni dopo la sua nascita e Arturo venne cresciuto dalle quattro sorelle: Marietta, Anetta, Emilia (detta Negra perché molto scura sia di pelle che di capelli) e Teresa (detta Rissa per i capelli estremamente ricci).



Strano destino quello della famiglia Tiso: in una generazione, quella del papà Antonio e dello zio Bepi (che sopravvissero oltre novant’anni), sono morte tutte le donne giovani; nella generazione successiva, le quattro sorelle di Arturo se ne andarono a 97, 94, 103 e 87 anni, mentre i fratelli maschi sono morti o molto piccoli, entro il primo anno e comunque nessuno ha superato i 60 anni.

Unica eccezione a questa cadenza, quella di Arturo.

Arturo si sposò a 29 anni con Giovanna Gardan di 24; condividevano lo stesso destino di orfani di un genitore, in quanto Giovanna non aveva mai conosciuto il papà, perché morto prima che lei nascesse.

Arturo e Giovanna unirono le loro dure storie comuni in una civiltà contadina a cui si adattarono creativamente e mettendo al mondo i loro sette figli (quattro maschi e tre femmine) ai quali insegnarono la dignità ed l’orgoglio di essere persone, l’importanza di lavorare senza preoccuparsi del denaro ma di crescere imparando e di essere rispettosi senza inchinarsi al potente di turno.

Arturo coltivò la terra fino all’ultimo, alternando momenti in cui dalla terra si ricavava vita, con momenti in cui era quasi una dannazione, quando la grandine, il vento e la siccità potevano distruggere il raccolto e lasciare la famiglia senza sostentamento. All’arrivo del temporale Giovanna prendeva la sua statuetta della Sacra Famiglia e la portava in cucina, vi accendeva un cero davanti, e pregava, implorando .

PROGETTO ARTURO

Kinshasa Manenga (Congo)

Nella piccola stalla c'erano tre mucche, che alternavano la produzione di latte al parto di un vitello; c'era anche un asino, unico in tutta la contrada; un asino celebre nella zona perché, quando passavano le processioni dei fedeli che invocavano la buona riuscita del raccolto (le cosiddette Rogazioni), si univa a piena voce ai canti di preghiera.

Quella volta che andò male e il vitello nascituro morì, Arturo rimase qualche ora seduto in cucina con le gambe accavallate, un gomito appoggiato alla gamba e la mano che teneva su il mento; immobile senza parola né gesto come una tragica statua greca, rielaborava il lutto e nessuno osava parlargli. Ad un certo punto si alzò, e disse un'unica frase: "N'demo vanti! *Andiamo avanti*"

Era pur sempre un contadino veneto che non doveva piangersi addosso ma che doveva accettare, senza abbattersi, le regole della natura; non buttarsi giù ma cercare nuove risorse.

I giovani di allora non accettavano questo atteggiamento tipico di chi aveva sempre vissuto in campagna, un atteggiamento che a loro appariva passivo, adattato a chi viveva una situazione senza speranza; perciò se ne andavano dalla campagna, talvolta rinnegando o condannando fortemente il contesto contadino. Ma non si poteva imporre alla terra i propri desideri riguardo ai suoi frutti, alla crescita delle piante e alla sua produzione.

Per un certo verso la cultura contadina veneta assomigliava alla sorte dei personaggi siciliani del Verga, quelli che ricordavano le formiche che continuavano caparbiamente le loro attività anche dopo che il loro mondo era stato distrutto:

"Vi siete mai trovata, dopo una pioggia di autunno, a sbaragliare un esercito di formiche, tracciando sbadatamente il nome del vostro ultimo ballerino sulla sabbia del viale? Qualcuna di quelle povere bestioline sarà rimasta attaccata alla ghiera del vostro ombrellino, torcendosi di spasimo; ma tutte le altre, dopo cinque minuti di panico e di viavai, saranno tornate ad aggrapparsi disperatamente al loro monticello bruno..." (Vita dei campi (1880), Fantasticheria)

Ad un certo punto della sua vita, i suoi figli si erano sistemati e non avevano più bisogno dei proventi della terra, vendette le mucche, l'asino morì, così eliminò la stalla; le viti antiche, che lui chiamava quasi per nome descrivendone le qualità e i difetti, non davano più i frutti di una volta e avrebbero dovuto essere sostituite. Così eliminò anche il vigneto.

PROGETTO ARTURO

Kinshasa Manenga (Congo)

Però, lungi dal sentirsi privato da questo cambiamento così radicale, passò ad uno stile di vita del tutto diverso, facendo ciò che aveva forse desiderato per tutta la vita: la domenica mattina si vestiva con camicia bianca e giacca, andava a messa, a mezzogiorno tornava a casa e godeva del cibo accompagnato da un bicchiere di vino. Il momento del caffè era quello più “colorito” quando gli altri commensali maschi (generi, nipoti, consuoceri), lo punzecchiavano facendogli notare che il caffè non era ancora pronto, al che lui sollecitava subito la moglie Jeja per rimediare.

Poi andava in osteria e giocava a carte con i suoi coetanei.

Ma non perse mai l’abitudine di coltivare la terra; gli ortaggi crescevano rigogliosi, liberi da erbacce, divisi in file perfette con il sostegno di bastoni dritti come soldati alla parata.

Le melanzane, i peperoni e i pomodori raccolti nei cesti davano un tocco di colore alle produzioni. Non mancavano le patate e tutte le altre verdure, le zucche erano gli ortaggi più stupefacenti, le piante si allungavano e facevano lunghi giri fino ad attraversare un campo, sembravano fragili e deboli, poi apparivano i frutti che in breve diventavano enormi: chili e chili di polpa gialla da preparare in vari modi.

Lavorò nel suo orto fino a quando un’ischemia cerebrale, in un caldo inizio di agosto, lo costrinse ad un immediato ricovero; poiché la situazione apparve subito grave, i figli decisero di portarlo nella sua casa per gli ultimi giorni.

Al suo arrivo, fu accolto da Fuffi, il cagnolino di casa e suo inseparabile compagno nei campi, che abbaiò fino allo sfinimento come mai aveva fatto prima.

Mentre Arturo stava per spegnersi, Fuffi entrò nella camera e andò a rintanarsi in silenzio sotto il letto, poi finito tutto uscì e se ne andò in cortile, un po' nascosto, come se, a modo suo, onorasse la partenza di Arturo.

Nessuno riuscì a ripetere la perfezione che raggiungeva nel coltivare l’orto; le erbacce crescevano velocissime e i sassi sembravano nascere dalla terra. Rimase sempre un mistero come Arturo, così magro che sembrava quasi non avesse la forza di sollevare neanche un sassolino, fosse riuscito a domare la terra per tutti quegli anni, senza mai maledire o imprecare.

Questo era Arturo e questo è l’inizio di questo progetto nato durante una nostra visita in Congo accolti dai Padri Comboniani, Padre Gaetano Montresor ci ha accompagnato per conoscere delle realtà impensabili per noi: le carceri, la messa dei Lebbrosi, il CAFID e l’incontro con Germaine Tuamba e il suo progetto di un centro di accoglienza per ragazze madri.

PROGETTO ARTURO

Kinshasa Manenga (Congo)

Poi Boeke un congolese che si era laureato in agronomia a Padova; ci ha raccontato il viaggio di ritorno a casa per lavorare per il suo paese e il suo progetto: la coltivazione della palma per produrre l'olio e una specie di vino che voleva far diventare la bevanda nazionale del Congo

Non ha chiesto niente per sé ma ci ha presentato il suo allievo: Thomas Masosa che coltivava ortaggi e aveva tante idee.



Thomas nella prima versione di coltivatore

Quando abbiamo visto l'orto di Thomas, siamo rimasti sbalorditi: i vari ortaggi, in particolare le melanzane, sembravano proprio quelli di Arturo: tutti ordinati in fila, con i paletti di sostegno, la terra, più scura dell'orto di Arturo ma, come quella, senza traccia di erbacce.

Ovviamente non c'era il vigneto, impossibile da coltivare a questa latitudine; per il resto ci è sembrato di tornare indietro nel tempo e nello spazio.

Insieme a lui e a Boeke abbiamo deciso di sostenere i suoi progetti, prima finanziandoli in proprio e poi affidando tutto all'associazione "Amici dei Popoli", di cui riportiamo nel seguito un articolo:

"Il segreto del successo è l'istruzione"

La piccola scuola St. GABRIEL di Manenga, il cui direttore è Thomas Masosa, si trova nel quartiere di Mont-Ngafula nell'estrema periferia rurale di Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo. Arrivarci richiede mediamente 2/3 ore di strada "impercorsibile" nella stagione delle piogge.

E' nata grazie a "Progetto Arturo" un'associazione locale creata per mantenere vivo il ricordo e la passione per la terra dell'amico Arturo Tiso (Vigonza 1910-1994).

"Progetto Arturo" condivide con Amici dei Popoli alcuni obiettivi: l'istruzione come occasione di crescita, la promozione del lavoro cooperativo e solidale per favorire l'autonomia, la formazione e la sensibilizzazione di bambini, giovani e donne come agenti di cambiamento.

PROGETTO ARTURO

Kinshasa Manenga (Congo)

Amici dei Popoli collabora da tempo con la Scuola St. Gabriel e grazie al sostegno di privati e di alcune aziende, soprattutto della ditta PIOVAN di S. Maria di Sala (VE), ha aiutato l'acquisto di banchi e sedie per le aule, di libri e materiale scolastico, sempre insufficiente. Più di recente è stata avviata la costruzione di 3 nuove aule e di servizi igienici adeguati.



Thomas in veste ufficiale

*Questa nuova realizzazione, che ci auguriamo completata nei prossimi mesi, permetterà agli oltre **300 studenti** della scuola di essere accolti in ambienti più adeguati e salubri. Le aule continueranno ad ospitare, in orario serale, l'alfabetizzazione delle donne. Nell'ambito di “**Abbiamo riso per una cosa seria 2018**” la campagna promossa da FOCSIV - Volontari nel Mondo, insieme a Coldiretti, Campagna Amica e Fondazione Missio per sostenere l'agricoltura familiare in Italia e nel mondo, Amici Dei Popoli ha scelto di offrire un ulteriore sostegno alla realtà educativa della scuola di St. Gabriel con l'avvio del progetto “**Io coltivo, tu studi, noi cresciamo**”, che si propone di migliorare le condizioni d'accesso all'educazione di bambini e ragazzi, contrastando la dispersione scolastica.*

*Con la collaborazione degli agronomi di “Progetto Arturo”, nel terreno vicino alla scuola verrà avviato un **orto gestito in modo comunitario dalle famiglie**, nel quale i genitori che non sono in grado di pagare le spese per la frequenza scolastica, e coloro che lo desiderano, potranno offrire il loro lavoro nei campi, permettendo così ai loro figli di completare gli studi.*

PROGETTO ARTURO

Kinshasa Manenga (Congo)



Thomas con i “notabili” durante la consegna di un riconoscimento

La creazione dell'orto e il ricavato della vendita dei prodotti, oltre ad aiutare l'autofinanziamento della scuola, contribuirà ad una maggiore coesione sociale e collaborazione tra le famiglie: abbiamo già sperimentato in altri contesti analoghi quanto l'acquisizione, il rafforzamento e lo scambio di nuove competenze tra persone “vulnerabili” favorisca il miglioramento della propria autostima e la creazione di relazioni positive, contribuendo quindi al miglioramento delle condizioni di vita dei ragazzi e delle famiglie di Manenga.

“Progetto Arturo” partito in sordina, ora conta tante attività con le donne e i bambini, coltivazioni e scuola, vendita di prodotti e costruzioni in cui sono coinvolte tantissime persone sia come utenti sia come lavoratori.

Arturo non ha potuto vedere la continuazione della sua opera, ma crediamo che con questo gli sia stata data una sorta di immortalità e che guardi con approvazione il lavoro di tutti noi.



Paola, Toni e Andrea